

# LA RIVOLUZIONE COMUNISTA

Rivoluzione Comunista si richiama al marxismo rivoluzionario (Marx-Lenin). Lotta per rovesciare la borghesia; instaurare la dittatura proletaria; realizzare il comunismo.

Giornale di partito - Anno LX - settima serie  
Gennaio-Marzo 2024 - € 1,50

## Contro ogni guerra capitalistica internazionalismo proletario

Il 2-3 marzo 2024, si è tenuto a Milano il 52° Congresso di Partito, all'insegna della parola d'ordine: CONTRO OGNI GUERRA CAPITALISTA INTERNAZIONALISMO PROLETARIO - ABBASSO LA CONSORTERIA GOVERNATIVA «DI DIO PATRIA, FAMIGLIA» - LA GIOVENTÙ COMBATTIVA SI ORGANIZZI NEL PARTITO RIVOLUZIONARIO PER SPAZZAR VIA IL CAPITALISMO E COSTRUIRE IL COMUNISMO.

Il Congresso ha approvato la risoluzione conclusiva, che si articola in nove punti. Ne pubblichiamo in questo numero i primi quattro.

### 1

#### *L'impantanamento della crisi capitalistica nella zavorra della stagnazione e nella macelleria dell'industria bellica*

Il 52° Congresso inizia la risoluzione con la rassegna di tre scenari che improntano il quadro mondiale. Il primo si riferisce al brivido finanziario dei banchieri centrali americani di fronte al collasso in marzo 2023 della Silicon Valley Bank (Svb). L'istituto bancario, 16° tra le banche statunitensi, finanziava piccole e medie imprese; ed è stato inghiottito senza scampo dal rialzo dei tassi. Infatti, la fitta rete di imprese correntiste, dopo avere prosciugato i propri fondi per fronteggiare la manovra, ha lasciato a secco l'istituto. Il quale, svenduti, per salvarsi, al 50% i titoli in pancia, è andato in default senza scampo. Il 26 aprile i quotidiani d'oltre oceano danno notizia che la banca americana ha perso a Wall Street in meno di tre mesi 100 miliardi di dollari vendendo titoli al 50% del loro valore. E hanno

reso pubblico che il segretario al tesoro, rappresentato dalla Yellen, ha scongiurato l'esecutivo di governo ad alzare il tetto del debito pubblico americano pena una "catastrofe economica e finanziaria". Il 3 maggio il presidente della Fed, Powell, alza ancora il tasso d'interesse dal 5% al 5,25% per contrastare, a suo dire, l'inflazione (sulla cui scia si muove la Bce) consapevole di seminare default senza poter incidere sul debito pubblico. Attualmente il debito pubblico USA ammonta a 34.000 miliardi di dollari (34 trilioni); ma se per accumulare 10.000 miliardi di debito hanno impiegato 230 anni; oggi accumulano 1.000 miliardi di debito ogni 100 giorni. Sono una macchina colossale, la macchina di sfruttamento dissipazione della natura sfondamento del pianeta e della ionosfera. E si dispone

a sollecitare in congresso un accordo diretto ad alzare il tetto dell'indebitamento entro giugno; mentre resta fermo ad operare sulla scacchiera dei tassi di interesse per dirigere l'opera di spogliazione di massa attraverso gli alti tassi a favore di banche e finanza. Prima di chiudere su questo scenario occorre dare un colpo d'occhio al percorso da questo compiuto dal suo inizio. Da meno di tre lustri a questa parte il sistema capitalistico è uscito dal-

### *All'interno*

- ❑ *Lo sciopero degli operai dell'auto negli Stati Uniti, pag. 8*
- ❑ *Il "Piano Mattei": rapina e guerra contro il proletariato africano, pag. 10*
- ❑ *Fronte proletario internazionalista contro il massacro sionista a Gaza, pag. 12*
- ❑ *Trovare una via d'uscita contro i quotidiani massacri di operai, pag. 13*
- ❑ *L'autonomia differenziata in Parlamento: avanza la devastazione del Sud a vantaggio del Nord, pag. 14*
- ❑ *Manifestazione classista e internazionalista "Senza patrie né frontiere" a Parigi, pag. 15*
- ❑ *Il governo Dio-Patria-Famiglia impoverisce le masse e attacca diritti e autonomia delle donne, pag. 16*

la crisi sistemica finanziaria del 2007-2008 rimettendosi sul mercato a tassi zero e/o negativi di interesse. Ed è arrivato a trazione forzata alla crisi generale del 2020, in cui il mondo intero si è riconfigurato in *statalismi competitivi e aggressivi* senza alcun progetto di sviluppo tranne quello di riarmarsi per competere alla rapina delle risorse altrui. Ciò che informa quindi il presente e il prossimo futuro è una furiosa competizione intercapitalistica combattuta con tutti i mezzi e su tutti i piani.

Il secondo scenario, qui esemplificato alla luce dei rapporti UE-Cina, è il mutamento profondo dei rapporti di affari e geopolitici tra aree economiche e singoli Stati. Il 30 marzo 2023 Ursula Von der Leyen, presidente della C.E., prima di intraprendere il suo viaggio in Cina unitamente al presidente Macron con la missione di recapitare a Pechino la nuova strategia europea adottata nei confronti della Cina in materia di scambi sicurezza e linee di comportamento reciproco, pronuncia al Mercator Institute for China Studies (MERICS) e allo European Policy Center un discorso preliminare sulle relazioni UE-Cina. Nel suo intervento essa dichiara e afferma: 1°) l'imperativo della sicurezza e del controllo ha ormai la meglio sulla logica del libero mercato e del commercio; 2°) la Cina si sta trasformando in uno Stato autoritario, che attua un sistema statale-capitalista e corteggia dittatori (buona parte del suo discorso è dedicato alla spiegazione di questo punto); 3°) l'UE deve reagire al sistema cinese seguendo la stessa logica di limitazione dei liberi mercati e di restrizione del commercio aperto. Fatte queste premesse essa enuclea quattro misure per ridurre al minimo il rischio rappresentato dalla Cina. A) Ridurre la malsana dipendenza dalla Cina per i minerali di terre rare. B) L'UE intensificherà l'uti-

lizzo di strumenti commerciali come i controlli sulle esportazioni. C) E ne escogiterà di nuovi, come il monitoraggio degli investimenti in uscita per proteggere la propria sicurezza economica. D) L'UE si impegnerà a stringere partenariati in grado di fornire un contrappeso credibile alle dimensioni del mercato cinese. Inoltre. a) Si abbandona il termine autonomia strategica sostituendolo con de-risking diplomatico ed economico; b) non si parla più di paesi affini, bensì di allineamento con i partner; c) chiarisce che l'UE vede la Cina "nazione più potente e in posizione strategica". Alla fine del discorso, rivolta al pubblico europeo, essa ha concluso: "Dobbiamo dimostrare collettivamente che il nostro sistema democratico, i nostri valori e la nostra economia aperta possono garantire prosperità e sicurezza al nostro popolo".

Quindi ogni scambio *inter-partes* transiterà d'ora in avanti dal tunnel della sicurezza nazionale e del controllo militaristico.

Il terzo scenario riguarda la ingente produzione di armi e l'accelerata corsa al riarmo da parte di un numero crescente di Stati. Dando un colpo d'occhio generale emerge che la produzione di armi da guerra è in crescita continua. I 15 principali maggiori gruppi di questo settore tra il 2020 e il 2022 hanno aumentato

il loro portafoglio di ordini complessivi, secondo dati ufficializzati, di 76,4 miliardi; con un aumento del 10,9% in due anni. Sempre con riferimento al 2022 la spesa militare mondiale ha raggiunto in termini monetari il record assoluto di 2.240 miliardi.

Passando agli Stati che spendono di più spiccano in testa gli Stati Uniti con 877 miliardi (pari al 39% del totale). Seguono la Cina con 292 miliardi (pari al 13%); la Russia con 84,4 miliardi; l'India con 81,4; l'Arabia Saudita con 75; l'Ucraina con 44,6; infine l'Italia con 33,5. Nel corso del 2023 lo scenario si è allargato e aggravato con l'aumento della produzione di armi di ogni genere, dai proiettili agli ordigni nucleari. La guerra russo-ucraina ha dato un suo particolare impulso al nucleare. Per ora 9 sono gli Stati che dispongono di ordigni nucleari: Stati Uniti, Russia, Cina, Regno Unito, Francia, India, Pakistan, Corea del Nord, Israele, senza escludere che l'Iran sia arrivato a un primo prototipo elementare. In particolare, per quanto riguarda l'UE, la Francia sta svolgendo una pressione crescente sui singoli membri affinché curino il riarmo atomico e soprattutto affinché acquistino i suoi ordigni. Pertanto, col 2024 la corsa al riarmo eleva la sua forza distruttiva di beni e vite umane.

## 2

*L'ampliamento dei teatri di guerra effetto delle crescenti rivalità interstatali e geopolitiche.*

*La guerra russo-ucraina primo anello di questo processo.*

*L'incursione armata scatenata da Hamas sull'area israeliana il 7 e 8 ottobre, con la vendetta annientatrice dell'esercito israeliano, un anello successivo; così come le ostilità esplose nel Mar Rosso sui transiti marittimi un ulteriore passo.*

Prima di passare all'esame dei due predetti recenti avvenimenti il Congresso si sofferma sul macello russo-ucraino. L'in-

vasione russa dell'Ucraina, sin da subito chiara nei suoi caratteri euro-atlantici (egemonia statunitense con appoggio inglese, am-

bizioni franco-tedesche frustrate dalle rivalità europee, con giuoco di rimessa italiano), via via ha messo in luce le sue radici mediorientali e asiatiche (forniture d'armi, appoggi vari, schieramento strategico). Sicché ora ne delinea i possibili sviluppi alla luce di tre eventi di alta incidenza determinativa intervenuti in successione; a) il piano di pace cinese lanciato da Pechino il 24 febbraio 2023; b) la rivolta armata del 18 giugno della Wagner capeggiata da Prigozhin; c) il no a Kiev di entrare a far parte della Nato espresso dal vertice di Vilnius il 12 luglio. Brevemente, il piano cinese intonato a un nuovo ordine mondiale imperniato sulla leadership Russia-Cina sull'Africa subsahariana, sull'alleanza con Iran, Arabia Saudita e i collegamenti con Venezuela Brasile e Corea del Nord ed altri paesi, non ha avuto alcuna effettiva ripercussione. Articolato nei seguenti 12 punti: 1) rispettare la sovranità di tutti i paesi 2) abbandonare la mentalità della guerra fredda 3) cessare le ostilità 4) riprendere i colloqui di pace 5) risolvere la crisi umanitaria 6) protezione dei civili e dei prigionieri di guerra 7) mettere in sicurezza le centrali nucleari 8) ridurre i rischi strategici 9) facilitare le esportazioni di grano 10) stop a sanzioni unilaterali 11) mantenere stabili le catene industriali e di approvvigionamento 12) promuovere la ricostruzione post-bellica; non ha suscitato alcuno scambio di vedute, né di trattative ufficiali dirette a incontri negoziali. La rivolta della semicorazzata fanteria di Prigozhin è stata bloccata a 200 Km da Mosca dall'intervento risolutivo di Putin che ha offerto, per evitare lo spargimento di sangue, la salvaguardia a gregari e capi. La grave crisi di potere, che ne è conseguita, ha travolto i vertici militari e fatto traballare la ristretta cerchia di potere. Putin ha accentrato tutti i poteri per evitare ogni collasso.

Quindi, dalla sedizione armata nessun vantaggio ha potuto trarre Zelensky. Il terzo evento è invece una scoppola al volto di quest'ultimo. Il 9 luglio Biden lo preavvisa che Kiev "ora non può entrare nella Nato" in quanto "l'ingresso ci porterebbe automaticamente in guerra con la Russia". In conclusione l'11 luglio il vertice Nato, dopo avere ammesso all'organizzazione la Svezia, col consenso di Erdogan, ponendola al posto 32° dopo il 31° assunto dalla Finlandia, decide che per l'Ucraina mancano alcune condizioni, manca cioè una road map precisa sui tempi e le procedure. Pertanto, scartate le possibili ipotesi di soluzione negoziale, le sorti del conflitto restano appese all'incrudelimento delle operazioni belliche e delle sofferenze popolari di massa.

Esauriti gli eventi presi in considerazione, Il Congresso passa poi all'esame del primo complesso avvenimento esponendo e distinguendo preliminarmente il ruolo liberatorio dell'azione di Hamas rispetto all'opera demolitoria e genocida giocata in permanenza dallo Stato sionista. I fatti: la notte tra il 7 e l'8 ottobre Hamas, movimento nazionalista palestinese responsabile della *striscia di Gaza*, appoggiato da altri gruppi, irrompe sul territorio israeliano con un lancio di razzi, penetra nella città di Sderot e nei villaggi costruiti attorno alla *Striscia*; si impadronisce del coman-

do militare di zona e dei mezzi pesanti; penetra nelle abitazioni; prende alcune centinaia di ostaggi civili e militari; nelle prime ore del mattino si scontra con alcune centinaia di giovani che partecipano a un festival musicale nella campagna di Reim vicino a Gaza, lasciando centinaia di morti e facendo altre decine di ostaggi. Nella notte tra sabato e domenica il governo militarista di Netanyahu approva lo *stato di guerra*; interrompe la fornitura di elettricità a Gaza, blocca il passaggio delle merci e si prepara a scatenare l'attacco per "schiacciare Hamas" e i palestinesi. Questa in breve l'irruzione armata del 7-8 ottobre, che col coraggio abnegazione e determinazione dei suoi protagonisti, segna il primo moto insurrezionale dei palestinesi dal 1948 contro lo Stato sionista oppressore. Quanto all'utilizzo della violenza impiegata va sempre affermato il principio che questa è sempre giusta e legittima quando sono gli oppressi ad usarla contro i propri oppressori. Borghesi coloni militari, pur tramortiti dalla sortita di Hamas, si tramutano in un branco di braccatori e assassini. Tutti vogliono il sangue dei palestinesi senza nemmeno curarsi degli ostaggi! Il 15 ottobre Netanyahu e le forze armate (IDF), mettendo in atto un piano integrato via terra, via mare, via aerea, avviano l'attacco di Gaza con l'obiettivo del suo annientamento e dello sfollamento



*Gaza devastata dall'esercito israeliano*



della popolazione sfinita per rendere impossibile la soluzione dei *due Stati* e sterminarla. Il 27 sera raid aerei bombardano Gaza City. Entrano in azione anche i tank. L'attacco congiunto segna l'inizio dell'invasione via terra della *Striscia*, segna il punto finale della lotta ad Hamas. Netanyahu, in un discorso alla nazione, dichiara che *"la guerra dentro Gaza sarà dura e lunga; sarà la nostra seconda guerra d'indipendenza"*; aggiungendo con spudorata vanagloria *"vogliamo restituire agli assassini quello che hanno fatto"*. Da parte sua il gen. Gallant precisa i passi fatti spiegando che *"siamo entrati in una nuova fase della guerra, la terra a Gaza ha tremato...le forze israeliane hanno iniziato ad avanzare venerdì e l'offensiva è proseguita senza sosta anche ieri aggravando la tragedia umanitaria a Gaza; gli oltre 2 milioni di abitanti della Striscia sono rimasti completamente isolati sotto assedio, senza corrente elettrica, senza rifornimenti di combustibile, di cibo, di acqua potabile. E da ieri senza possibilità di comunicare in quanto le linee sono state distrutte dai bombardamenti"*. E con truce e lugubre dichiarazione finale egli conclude: *"Hamas va snidata da Gaza e Gaza va cancellata"*. Il 30 ottobre, mentre l'ONU parla di *"distruzioni senza precedenti"* e si contano 8.300 morti, di cui 3.437 minori, Netanyahu annuncia: *"ora terza fase della guerra"*. Si rientra, cioè, *"nella fase di espansione della guerra inaugurata la sera del 27 ottobre"*, escludendo qualsiasi *cessate il fuoco*. Per la prima volta si combatte nel sottosuolo, nel cuore di Gaza City, nella ragnatela di tunnel in cui sono nascosti miliziani e ostaggi sequestrati un mese prima (si parla di 241). I combattimenti a terra e nei tunnel non possono durare a lungo. Il 9 novembre avvengono trattative per lo scambio di ostaggi e tregua. L'IDF accor-

da soltanto 4 ore di pausa umanitaria rispetto ai 3 giorni proposti dagli USA. Lo scambio muore nell'uovo. Il 15 novembre l'esercito occupa il Parlamento e lo distrugge. Gli scontri a fuoco coi miliziani si svolgono dentro l'ospedale Al Shifa. Il 70% della popolazione di Gaza è senza acqua. Il 21 novembre segna la 45ª giornata di guerra con una pioggia che si rovescia su circa 1.700.000 sfollati. Il raggruppamento Hezbollah, *"fratello"* di Hamas, sferra dal Libano attacchi con razzi sulla frontiera settentrionale. Il 24 si apre una giornata di tregua con un accordo di cessate il fuoco mediato da oltre un mese da Qatar e USA con l'obiettivo di garantire uno scambio tra gli ostaggi nelle mani di Hamas, precisamente di 9 donne, 3 bambine e un bambino; nonché di 24 donne e 15 minori palestinesi, oltre all'ingresso a Gaza di 137 camion di aiuti umanitari (cibi acqua medicine). La disoccupazione palestinese tocca il 100% delle persone. Alla fine del 2023 Netanyahu ribadisce che la guerra andrà avanti e non si fermerà prima dell'obiettivo dichiarato: lo sradicamento di Hamas. E vengono resi noti i numeri dei morti e dei feriti, israeliani e palestinesi, dal 7 ottobre al 28 dicembre: morti israeliani 1.139; palestinesi di Gaza 21.110, Cisgiordania 313; feriti israeliani 8.730; palestinesi 55.243, Cisgiordania 3.450. Per un numero più aggiornato sui morti si può riportare quello pubblicato il 23 febbraio 2024 dal quotidiano 24 Ore il quale quantifica i morti palestinesi dal 7 ottobre in avanti in 29.514 e i feriti in 69.616; ricordando altresì che su Rafah (ai confini con l'Egitto) ove è ammazzata la massa degli sfollati, l'aviazione israeliana ha effettuato 7 raid.

Dunque, il governo militarista di Netanyahu e associati persegue, con tracotanza e ferocia, la strategia di annientamento del

popolo palestinese, non solo, ma anche che Gaza venga amministrata da Israele, che non si parli di *due Stati* né di qualsiasi forma di statualità per Hamas, che vengono costruiti 3.300 edifici in Cisgiordania, e che non resti in Palestina traccia del popolo palestinese.

Lo Stato sionista non è solo una macchina di potere genocida. È diventato una potenza energetica nell'area che cresce d'importanza combinando competizione e controrivoluzione. E merita di essere travolto dalla rivoluzione proletaria. Ed ora un pensiero di sdegno e di sfida a tutte le sedicenti *"democrazie"* di occidente e di oriente che hanno solidarizzato e solidarizzano con i macellai di Israele, a partire dall'Italia che, oltre a tessere affari energetici con Netanyahu ha fornito e fornisce armi a Tel Aviv usate contro Gaza e, a seguire, nei confronti degli Stati Uniti. E per converso scatta la nostra solidarietà e la nostra stima nei confronti degli insorti palestinesi che si sono sollevati con coraggio contro i loro oppressori dopo decenni di umiliazioni e sofferenze. Non si è visto mai nell'ultimo decennio una massa di manifestazioni mondiali così estese come quelle che continuano tuttora a manifestare a fianco del popolo palestinese. Ma ora le avanguardie del movimento palestinese debbono trarre tutti gli insegnamenti che derivano dallo scontro in corso per perseguire le soluzioni possibili. Per le avanguardie palestinesi non è perseguibile una democrazia parlamentare in alternativa alla autocrazia israeliana che non ammette né sostituzioni né concorrenze. L'unica soluzione possibile è quella della democrazia proletaria basata sul potere armato dei lavoratori e dell'unità dei proletari dell'area e dei paesi confinanti. Quindi questa è la via da percorrere sull'insegnamento di Marx di Lenin e dell'Internazionale.

L'UE vara una missione navale ausiliaria nel Mar Rosso capitanata dall'Italia a protezione del traffico marittimo mercantile

Successivamente il Congresso passa all'esame del secondo avvenimento precisando a premessa che il 19 febbraio i 27 ministri degli esteri hanno varato una missione navale nel Mar Rosso con il compito di difendere il naviglio commerciale diretto in Europa. L'operazione navale ha preso il nome di *Aspides* ed ha il suo quartier generale in Grecia. Al suo comando è stato posto il contrammiraglio italiano Stefano Costantino. L'operazione ha come raggio d'azione Mar Rosso, golfo di Aden, Mare Arabico, stretto di Bab el Mandeb, stretto di Hormuz, Golfo di Oman, Golfo

Persico. Fino al mese di ottobre i transiti marittimi non hanno avuto intoppi: dal canale di Suez è transitato il 22% del commercio marittimo internazionale. Al procedere di ottobre la situazione si è rapidamente modificata in quanto dopo l'apertura dello scontro Hamas-Israele gli Houthi yemeniti sono intervenuti sullo stretto per impedire i rifornimenti a Tel Aviv.

Gli Houthi prendono subito posizione contro la missione *Aspides*, invitando l'Italia a non impiccarsi della questione. A questo avvertimento risponde il ministro Tajani il quale, appellandosi al diritto della libertà di navigazione, ribadisce la propria volontà di proseguirla. Come dire *muro contro muro*.

Quindi la contesa può scivolare in un attacco della formazione armata o in un confronto più grave.

### 3

#### *L'autunno insurrezionale di operaie e operai dell'industria tessile-abbigliamento del Bangladesh per l'aumento del salario.*

Il Congresso prende poi atto, con vivo riconoscimento, della decisa e combattiva lotta delle operaie e operai del Bangladesh (repubblica del subcontinente indiano). Ed acquisisce in questo punto della risoluzione la presa di posizione elaborata dalla *Commissione Operaia Centrale* dal sottotitolo "*I manifestanti gridano "non lasceremo le strade finché non pagheranno quello che vogliamo: 196 euro al mese un salario giusto ed equo"*".

Lo scontro tra lavoratrici/ri contro padronato e governo ha come punto centrale il salario da fame in voga nelle maggiori industrie del paese, in quella tessile-abbigliamento che riguarda 4 milioni di dipendenti e rappresenta l'80% di export (pari al 18% del PIL). Il paese indoasiatico coi suoi 170 milioni di abitanti è uno

dei maggiori produttori del mondo di articoli di moda veloce e a basso prezzo (fast fashion) che a tonnellate riempiono i marchi del settore (Zara, Levi's, H&M, Gap ecc.). È in questo settore che dominano le peggiori condizioni di sfruttamento della forza lavoro, e che comprende 3.500 fabbriche tessili. Da ricordare il disastroso

crollo del Rana Plaza a Savar, che 10 anni fa distrusse 1.138 operaie/i, mutilandone altri 2.600. È da questa area che è partito il braccio di ferro ingaggiato dai comitati di sciopero e dai sindacati di categoria. Da aprile 2023 essi pongono sul tappeto l'aumento del salario minimo da 8.000 taka mensili (circa 66 euro) a 23.000 (circa 200 euro) per far fronte all'impennata dei prezzi alimentari saliti del 10%. Produttori e esportatori si dichiarano disponibili a un aumento massimo a 10.400 taka, mentre il governo propone un aumento del 25%, ossia a 12.500 taka (circa 94 euro) a partire dal 1° dicembre scorso. Lavoratrici/ri respingono le offerte tornando in piazza nonostante le minacce e la violenza repressiva di padroni e polizia che impiegano gas lacrimogeni, proiettili di gomma e sparano contro i manifestanti.

Il 22 ottobre lo scontro riesplode e si infiamma. Un corteo di lavoratrici/ri, deciso e compatto, inglobante le rappresentanze di 45 federazioni sindacali del settore (riunite nella *Garment Workers Alliance*), marcia verso la sede della "Commissione per il salario minimo" allo scopo di dire NO alla proposta del padronato e del governo di un aumento del 25% a 12.500 taka, insufficiente a coprire l'aumento dei prezzi.

L'associazione padronale del settore tenta di giustificare la proposta come mezzo per difendere l'occupazione nelle piccole e me-



*Le operaie del Bangladesh affrontano la polizia*

die imprese che producono la maggior parte delle merci esportate e che non sarebbero in grado di sostenere gli aumenti richiesti. Una giustificazione che, dati gli alti margini di profitto del settore, serve soltanto a dividere i dipendenti delle diverse realtà produttive. Inoltre, interviene di peso la reazionaria premier del governo: Sheikh Hasina. E, quindi, il braccio di ferro si inasprisce. Manifestazioni e scontri si accavallano. Il 30 ottobre un dipendente del gruppo Energy Pack viene ucciso dalla polizia. La furia operaia è irrefrenabile: dopo aver appiccato l'incendio a un furgone della polizia le operaie e gli operai irrompono e devastano diverse fabbriche. In particolare, danno alle fiamme e distruggono la fabbrica di confezioni ABM. Altri scontri violenti avvengono nelle città di Ashulia e Sreepur tra i manifestanti che affrontano la polizia a pietrate e lanci di mattoni, seguiti da arresti e feriti. La spaccatura di classe è molto vasta e profonda. E, quindi, lo scontro in corso, che si protrae oltre questo esame, impone un potenziamento dei metodi di lotta e della prospettiva di classe; assumendo come primo compito politico lo sviluppo dell'autonomia operaia e dell'organizzazione rivoluzionaria.

Lo sconvolgimento delle condizioni di vita e dei rapporti sociali, prodotto dallo sfacelo economico-finanziario della crisi capitalistica mondiale, investe i termini della lotta operaia e della lotta politica rivoluzionaria in tutti i suoi aspetti. Il proletariato, la classe operaia, non possono affrontare lo sfacelo capitalistico, né sfuggire ai suoi terribili effetti (disoccupazione di massa, compressione senza limite dei salari e delle pensioni, povertà generalizzata, razionamenti inauditi e distruzioni criminali in guerre di rapina imperialistiche) senza ingaggiare una lotta risoluta contro il padronato e lo Stato a difesa

dei propri interessi di classe e battersi per la conquista del potere. La situazione impone questa scelta e prospettiva. Oggi questa linea di marcia è anche l'unica via di salvezza umana dalla distruttività del capitalismo. Quindi, il movimento proletario in ogni angolo del mondo è chiamato, nei suoi ranghi più avanzati, ad accelerare la propria organizzazione classista per abbattere il capitalismo e realizzare il comunismo. Avanzare e porsi in marcia sulle seguenti indicazioni operative:

1) battersi in ogni luogo e settore lavorativo per la difesa degli interessi operai: più salario meno orario, no allo straordinario; tenendo sempre ferma come base la solidarietà di classe e l'internazionalismo proletario;

2) respingere ogni forma di concorrenza interna ed esterna tra lavoratori, costruendo gli organismi autonomi di lotta; parificare i salari tra uomini e donne;

3) mettere in atto tutti i metodi necessari di lotta, dallo sciopero improvviso a quello ad oltranza, dai blocchi stradali agli attacchi

alle sedi direzionali e governative, per controbattere il dispotismo padronale e la violenza statale; lo sciopero è un diritto assoluto dei lavoratori;

4) rispondere alla violenza padronale e statale adottando le forme adeguate di autodifesa ed attacco e preconstituendo i necessari rapporti di forza;

5) le operaie e gli operai di Dacca e di tutto il paese, soprattutto, debbono formare contro gli eccidi dei crolli, in ogni azienda e in ogni luogo di lavoro i "comitati ispettivi operai" per garantirsi l'incolumità e la salute da ogni insidia e pericolo bloccando il lavoro in ogni caso di rischio fino alla rimozione della sua fonte, per arrestare la scia ininterrotta di omicidi bianchi e di mutilati del lavoro;

6) infine, e in applicazione del principio internazionalista "*il nemico è in casa nostra*", promuovere in tutte le forme possibili la ferma condanna del revanscismo nazionalista, sventagliato ai quattro venti da ogni borghesia nella subalternità al capitalismo.

#### 4

### *Strage in mare per mancato soccorso statale Al macero il d.l. 10 marzo 2023 n. 20 con le norme precedenti e successive, un compendio di migranticidio e di crudeltà detentiva*

Il Congresso passa poi ad occuparsi della politica antiimmigrati squadernata dal governo razzista e ne denuncia condanna e respinge la strategia migranticida, dell'abbandono al naufragio, mettendola a nudo alla luce della terribile strage sulla riva di Cutro vicino Crotone. Il 22 febbraio alle ore 6 un grosso barcone, un *caicco*, lascia il porto turco di Çesme nelle vicinanze di Smirne e si dirige verso la Grecia. Attraversa lo stretto di Creta e poi imbocca il mare Jonio. Il *caicco* porta aggrappolati nella stiva 180 migranti con le loro famiglie al completo,

bimbi compresi. Una parte proviene dalla Siria, un'altra dall'Iran, una terza dal Pakistan, un'ultima dall'Afghanistan. Sabato 25 febbraio, verso le 23,03 un aereo dell'agenzia europea della Guardia di Frontiera e Costiera (Frontex) avvista a 40 miglia al largo della costa calabrese il *caicco*. Rileva che, se all'esterno del barcone rimane visibile una sola persona, le *rilevazioni termiche*, che essa si premura di trasmettere alle rispettive Guardie italiane (l'una diretta al ministro delle infrastrutture e trasporti, Salvini; l'altra al ministro degli In-



terni Piantedosi), confermano che a bordo ci sono tante persone. Ad un certo momento la Guardia di Finanza esce, attrezzata di una vedetta e di un pattugliatore, non per svolgere un intervento di soccorso, bensì un controllo di polizia. Non intercetta il barcone e fa macchina indietro considerando il mare troppo agitato. Alle 4,35 di domenica mattina la Capitaneria di Porto di Crotona avverte la Guardia Costiera di Reggio Calabria che una persona vede una barca a meno di 100 metri dalla riva gremita di persone che urlano e piangono. Si tratta del *caicco* incagliatosi in una secca. È un macello: si raccolgono 68 corpi, tra cui molti bambini; altri si scoprono in momenti o giorni successivi; circa 30 risultano dispersi; 82 sopravvivono; ma la situazione cambia di giorno in giorno. Il 3 marzo i corpi recuperati salgono a 72; mentre i dispersi restano una trentina. Una ricerca dei corpi richiederà tanto tempo. Il Procuratore della Repubblica di Crotona, intervistato dal *Corsera* 2 marzo, ha dichiarato che *“la costa crotonese è interessata da un fenomeno migratorio di sbarchi clandestini da molto tempo e con le stesse modalità: ne abbiamo tre a settimana”*. Segno che la *rotta jonica* e la *rotta balcanica* ricevono una pressione crescente dalla sovrappopolazione centro-asiatica in direzione europea e che il controllo diviene sempre più poliziesco e repressivo. Quando ci sono in mezzo i migranti la Guardia di Finanza fa i suoi interventi di polizia e rimanda quelli di soccorso. Questo è il compito imposto dall'esecutivo. Il governo ha nascosto il suo razzismo parlando di *“tragedia per un azzardo degli scafisti”*. Quella che il governo chiama *“tragedia”* è il mancato soccorso obbligatorio verso tutti, nonché il mancato riconoscimento a quanti lasciano paesi in miseria per condizioni di vita dignitose. E non stiamo qui a ri-

chiamare le Convenzioni sottoscritte (Convenzione di Amburgo 1979; regolamento Frontex 2014; Piano SAR Marittimo Nazionale - 2021).

Nella *“informativa”* svolta alla Camera, a bilancio incompleto della strage, Piantedosi conta 72 vittime, di cui 28 minori; e 80 superstiti; specificando che i sopravvissuti sono afgani, iraniani, pakistani, palestinesi, siriani, somali. E conclude, come se fosse il padrone del mondo, che *“è indispensabile combattere gli scafisti e i loro fiancheggiatori”* e che *“non possiamo rassegnarci all'idea che i flussi migratori siano gestiti da criminali senza scrupoli né all'accettazione passiva di una migrazione senza regole, principale causa delle tragedie in mare”*. Il 6 marzo, alcuni giorni prima che il ministro dell'interno svolgesse l'informativa, l'associazione nazionale dei migranti ricorda al governo che *“l'obbligo di salvataggio in mare è inderogabile e vale per tutti”*; ed inoltre che *“nessuna norma potrà mai imporre ad alcuno di fuggire dai paesi dove la guerra e la miseria impediscono l'accesso a condizioni di vita dignitose”*. Cose ovvie, anche se per il sordo ministro non è dignitoso *“abbandonare il proprio paese in fiamme”*. La strage di Cutro, che si concretizza in un mancato soccorso pubblico, non è un'accidentalità, bensì il risultato di una linea di condotta *migranticida*, perfezionata con due gruppi di norme: il primo, costituito dal decreto-legge Piantedosi, approvato il 15/2/2023, con il quale si ostacola l'attività delle Ong nel mediterraneo, imponendo alle stesse le seguenti prescrizioni: a) le navi che svolgono attività di ricerca e soccorso debbono possedere le autorizzazioni dello Stato di bandiera; b) una volta effettuato un salvataggio la nave deve richiedere subito l'indicazione di uno scalo, detto *“porto sicuro”*, dove sbarcare i naufraghi; con divieto

di soccorsi multipli; c) se una Ong viola le prescrizioni il comandante della nave viene sottoposto a una sanzione da 10.000 a 50.000 € in solido con l'armatore e il proprietario della nave; inoltre, in caso di reiterazione, si applica la sanzione amministrativa della confisca con l'effetto di impedire le operazioni di salvataggio e favorire il naufragio; il secondo, costituito dalle seguenti disposizioni eccezionali adottate dal Consiglio dei ministri riunito simbolicamente a Cutro il 9 marzo sulle spoglie dei malcapitati: a) stretta sull'immigrazione irregolare con una nuova fattispecie di reato - *morte o lesioni come conseguenza di delitti in materia di immigrazione clandestina* - punita con la reclusione da 20 a 30 anni per la morte di più persone, da 15 a 24 anni per la morte di una persona, e da 10 a 20 anni per lesioni gravi o gravissime a una o più persone; con l'allargamento della giurisdizione anche su trafficanti o imbarcazioni a ridosso delle acque italiane; b) vengono inasprite le pene per chi promuove, dirige, organizza, finanzia, o effettua il trasferimento di stranieri nel territorio dello Stato; aumentando la reclusione da 1 a 5 anni, oppure da 5 a 15 anni, da 2 a 6 anni e da 6 a 16 anni; con una norma di temperamento in materia riguardante le quote di stranieri da ammettere in Italia per lavoro subordinato, anche stagionale o autonomo, che saranno definite non più ogni anno, ma per un triennio; c) in materia di espulsioni vengono potenziati i *Centri per il rimpatrio* (Cpr); in caso di gravi impedimenti il prefetto può nominare un commissario per assicurare il mantenimento dei posti in accoglienza; potenziata la rete dei centri di permanenza per il rimpatrio; la realizzazione si può effettuare anche in deroga alla legge; d) torna la stretta sulla *protezione speciale*, già inserita in uno

## *Lo sciopero degli operai dell'auto negli Stati Uniti*

*L'esame della lotta rivendicativa effettuata in ottobre nel settore automobilistico degli Stati Uniti, ad opera dei lavoratori iscritti al sindacato UAW (United Auto Workers) contro i tre grandi marchi, (General Motors, Stellantis e Ford), richiede una considerazione sui caratteri generali della situazione lavorativa negli Usa, sia riguardo all'evoluzione del mercato del lavoro negli ultimi anni sia alla dinamica sindacale.*

### *La ripresa delle lotte operaie negli Stati Uniti dal 2024*

1) Nei primi sei mesi del 2020 più di 14 milioni di lavoratori hanno perso il posto di lavoro o si sono dimessi, in conseguenza della crisi economica e della pandemia di covid. La crisi ha approfondito il dibattito, già acceso, tanto sul rapporto tra lavoro e qualità della vita, quanto sulla divisione tra tempo di lavoro e tempo da dedicare alla famiglia e a sé stessi, fino ad investire la mancanza di tutele e di protezione, dei sussidi, del welfare e delle basse paghe nel settore privato, specialmente nei servizi, inadeguate al costo della vita. Di conseguenza la frattura tra capitale e lavoro si è acuita in maniera molto netta come non accadeva da anni.

2) In questi ultimi 4 anni il processo di concentrazione della ricchezza è cresciuto rapidamente. Se prima del marzo 2020 la somma della ricchezza dei miliardari ammontava a poco meno di 3 trilioni (3000 miliardi) di dollari, a ottobre 2021 questa era cresciuta di 2,1 trilioni di dollari per un totale di 5 trilioni distribuiti tra 745 persone; per fare un confronto il 50% più povero delle famiglie statunitensi ha una ricchezza complessiva di tre trilioni

3) Queste disparità hanno innescato nei lavoratori processi di neo-sindacalizzazione che hanno rilanciato solidarietà di classe, lotte e scioperi nei vari settori.

La prima ondata di scioperi è iniziata nell'ottobre 2021, in diversi settori: sanità, edilizia, carpenteria per l'estrazione del carbone, mezzi di comunicazione, produzione di cereali. In tutto, 100.000 lavoratori hanno votato per autorizzare gli scioperi, nonostante in diversi casi, essi abbiano subito il boicottaggio dei vecchi burocrati sindacali, collusi con le direzioni aziendali.

Nella sanità, un nuovo contratto che combinava un irrisorio aumento di stipendio dell'1% per il personale esistente, con un taglio tra il 26 e il

39% per le nuove assunzioni, ha provocato la discesa in sciopero di 24.000 infermieri e altri dipendenti del consorzio Kaiser Permanente in California insieme ad altri 10.000 operatori sanitari della Kaiser in Oregon.

4) Da aprile 2021, 1.000 minatori di carbone dell'Alabama sono in sciopero contro Warrior Met. L'azienda ha cercato di trasferire sui propri lavoratori le perdite subite dal calo della domanda durante la pandemia di Covid, stipulando nuovi contratti con retribuzioni a condizioni inferiori. Alla John Deere, produttrice di macchine agricole, sono scesi in sciopero 10.000 dipendenti in Iowa, Illinois e Kansas, sempre contro i tagli salariali. Sempre in ottobre hanno scioperato 1400 lavoratori in 4 stabilimenti della Kellogg's contro l'intenzione di tagliare 212 posti di lavoro nello stabilimento di Battle Creek, nel Michigan, come parte di un processo di "snellimento", e la minaccia di esternalizzare ancora più posti di lavoro in Messico e l'eliminazione di alcuni benefit.

Questi esempi evidenziano che nonostante le differenze nelle diverse industrie, le ragioni alla base delle proteste sono simili: aumenti salariali, orari di lavoro meno gravosi, salvaguardia del posto di lavoro, miglioramenti nei piani pensionistici e sistemi di assicurazione sanitaria più completi. Queste mobilitazioni sono finite con accordi vantaggiosi per gli operai.

5) Nel 2022 gli scioperi non solo sono continuati, ma anche aumentati come dimostra un report del Bureau of Labor Statistics, del 20% rispetto all'anno precedente, cioè il numero di lavoratori coinvolti negli scioperi è stato di 120.600.

6) Il 2023 si apre con gli scioperi dei lavoratori affiliati alla Screen Actors Guild e alla Federazione americana degli artisti televisivi e radiofonici (SAG-AFTRA), con la partecipazio-

zione di circa 160.000 lavoratori a luglio. Contemporaneamente il sindacato Teamsters rappresentante dei 340.000 dipendenti della società di spedizioni UPS ha aperto le trattative per ottenere miglioramenti nei contratti dei fattorini, per un aumento significativo dei salari per i lavoratori part-time che costituiscono la maggior parte dei membri Teamster nell'azienda. Sotto la minaccia di uno sciopero i dirigenti aziendali hanno dovuto accettare le proposte del sindacato.

### *Lo sciopero degli operai dell'auto*

Venendo specificatamente al rinnovo contrattuale del settore automobilistico va subito detto che il 15 settembre, dopo gli incontri preliminari tra il UAW (United Auto Workers) e i rappresentanti delle tre maggiori aziende del settore Ford, General Motors e Stellantis, partono gli scioperi in tre grandi stabilimenti. È la prima volta, in quasi novant'anni di storia del sindacato americano del settore, che si svolge un'agitazione in contemporanea contro tutte e tre le grandi case di Detroit, con effetti che si fanno fin da subito sentire ben oltre il numero di fabbriche fermate: si verifica la paralisi a catena a causa della forte interdipendenza di componenti e tecnologie tra i diversi centri produttivi. Il sindacato, guidato dal neo-eletto Swan Fain, chiede aumenti del 40% in quattro anni, mentre le offerte aziendali arrivano a circa la metà: Ford e Gm il 20% e Stellantis il 17,5%. I punti più scottanti sono tuttavia altri. Sono le richieste che coinvolgono l'organizzazione del lavoro, la struttura dei contratti e i benefit. Il sindacato vuole anzitutto l'eliminazione dei due livelli contrattuali nati all'indomani della crisi del 2007: gli operai assunti da allora hanno compensi di partenza molto più bassi e un percorso di otto anni per giungere verso le retribuzioni massime di 32,32 dollari l'ora. Inoltre c'è il nodo dei benefit. La Uaw vuole il ritorno ai tradizionali piani previdenziali aziendali, con pensioni fisse, per i dipendenti post-2007, una significativa indicizzazione del salario all'inflazione oggi sovrappesa per tutti. Tra le richieste c'è



inoltre una settimana lavorativa di 32 ore, più periodi pagati per assenze familiari, miglioramenti sanitari, aumenti del profit-sharing (condivisione degli utili aziendali), fine del ricorso al lavoro temporaneo e non garantito, medesima copertura contrattuale per impianti in joint venture di veicoli elettrici.

Dopo sei settimane di lotta, il 26 ottobre il fronte padronale viene spezzato: è Ford a cedere e raggiungere un'intesa che dovrà essere approvata dai lavoratori iscritti alla UAW; dopo due giorni è Stellantis a siglare l'accordo; ed infine il 30 ottobre capitola anche la General Motors. Sottolineiamo che il Uaw per la prima volta nella sua storia ha deciso di scioperare contemporaneamente in tutte e tre le case di Detroit e di farlo progressivamente. Il numero degli impianti coinvolti nello stop è stato infatti annunciato di settimana in settimana, coinvolgendo un massimo di 50.000 lavoratori sui 150.000 complessivi, puntando sull'effetto sorpresa e aumentando la pressione sulle società. A metà novembre 2023 gli accordi vengono ratificati dai lavoratori delle tre case, con il 68% alla Ford ed alla Stellantis, e solo il 55% alla GM dove i lavoratori disponendo di maggiore anzianità e la vicinanza alla pensione puntavano al pieno recupero del salario.

Passiamo ora all'esame dei risultati contrattuali.

Gli accordi prevedono in generale un aumento salariale di circa il 25% in 4 anni (il raddoppio in alcuni casi), la reintroduzione di un meccanismo di adeguamento del salario all'inflazione, la riduzione dei livelli, la perequazione al rialzo delle condizioni economiche tra i vari stabilimenti dello stesso gruppo. Consideriamoli specificamente e succintamente partendo dalla Ford:

a) aumenti salariali del 25% in quattro anni e mezzo, di cui l'11% corrisposto immediatamente;

b) ripristino del recupero salariale al costo della vita, con aumento della paga oraria a fine contratto da circa 32\$ a 42\$ e fino a 50\$ per i lavoratori specializzati;

c) riduzione da 8 a 3 anni del tempo per arrivare alla retribuzione massima;

d) i lavoratori dei due stabilimenti di Detroit, che avevano salari inferiori, avranno la stessa scala salariale degli altri stabilimenti, con aumenti dal 53 all'88%.

e) i lavoratori temporanei con più

di 90 gg di servizio dovranno essere assunti con contratto indeterminato.

f) aumenti della quota padronale nel piano pensionistico dei lavoratori e altri vantaggi su condivisione dei profitti e scelta del periodo di ferie.

Alla Stellantis e alla GM i contratti si sono conclusi sulla falsariga di quello della Ford, la UAW è riuscita

a far recuperare e a cancellare nelle aziende dei gruppi dove vigevano le condizioni peggiori, le differenze salariali. Altro fondamentale aspetto è stato l'estensione degli accordi alle aziende dei gruppi del settore di passaggio all'elettrico, comprese le fabbriche di batterie ancora in costruzione e/o in joint-venture.

### *I risultati ottenuti*

Passiamo ora a valutare, sotto il profilo politico-operaio, prima di concludere, questa tornata contrattuale dei metalmeccanici statunitensi del settore automobilistico premettendo che:

- fino al 2020 I lavoratori sindacalizzati negli USA erano presenti per il 35% nel settore pubblico e solo per il 6,4% nel settore privato;

- negli USA non esistono i contratti di categoria, né associazioni confindustriali nazionali, per cui gli accordi vengono stipulati azienda per azienda.

Va rilevato che il primo risultato pieno degli scioperi lo ha acquisito la UAW che ha lanciato da gennaio 2024 una campagna di sindacalizzazione nelle imprese automobilistiche dove non è presente alcun sindacato.

Ciò premesso valutiamo positivamente la tornata contrattuale sostenuta da un comparto operaio neanche tanto numeroso diretto a recuperare il salario perso nei decenni precedenti. Finalmente dopo 30 anni di erosione salariale e di macelleria inflazionistica la questione salariale è ritornata in corsa, anche se non si sono raggiunti obiettivi importanti come la diminuzione dell'orario di lavoro e di altre rivendicazioni.

Certo queste lotte non cadono dal cielo. Si inseriscono in un quadro

mondiale di sommovimento sociale e politico, che negli ultimi 4 anni sta scuotendo il proletariato e le metropoli di tutto il mondo. (Germania, Francia, Africa, Medio Oriente, Bangladesh, SudEst asiatico). La crisi capitalista mondiale con l'espansione dei teatri di guerra fa traballare il pianeta e scatenare l'antagonismo delle masse sfruttate

Conseguentemente:

- Richiedere che l'aumento retributivo venga corrisposto in un termine non superiore ai 6 mesi essendo già smangiato dall'inflazione;

- battersi per la riduzione del tempo di lavoro a 30 ore settimanali suddivise in 5 giorni;

- respingere ogni forma di concorrenza interna ed esterna tra lavoratori di etnie diverse;

- sviluppare l'autonomia operaia costruendo gli organismi autonomi di lotta;

- alzare la bandiera rossa dell'internazionalismo contro ogni guerra imperialista;

- non fermarsi alle sole rivendicazioni economiche ma sviluppare l'organizzazione politica per combattere e abbattere la borghesia del proprio paese.

La Commissione Operaia Centrale



*Gli operai statunitensi dell'auto in corteo*

## IL «PIANO MATTEI»

### *Rapina e guerra contro il proletariato africano*

*Il governo Meloni, fin dal suo insediamento, ha caratterizzato la sua politica estera con la “fedeltà atlantica” e la proiezione verso l’Africa, presentata come un nuovo “modello di cooperazione paritaria e non predatoria”, soprannominato “Piano Mattei”. La Presidente del Consiglio ripete questa formula come un mantra durante tutti i suoi interventi e ne ha fatto il perno della “presidenza italiana del G7 del 2024”, che ha voluto inaugurare organizzando a Roma, il 29 gennaio 2024, il “Vertice Italia - Africa, un ponte per crescere insieme”, cui hanno partecipato capi di stato e di governo e rappresentanti di 46 Stati africani.*

*Il “Piano Mattei” è delineato sommariamente nel decreto-legge 15/11/2023, n. 161, convertito con la legge 11/01/2024, n. 2. Nella sua indeterminatezza, il “piano” indica gli appetiti e le velleità espansionistiche dell’imperialismo italiano, in questa fase di sconvolgimento dei rapporti tra le potenze imperialistiche, quelle regionali e gli Stati locali. Le ambizioni espansive dell’italo-imperialismo in tutta l’Africa vanno al di là della sua area di tradizionale influenza nel “Mediterraneo allargato”. Esse trovano e troveranno i maggiori ostacoli, più che nella concorrenza e negli scontri con le altre potenze (“geopolitica” e “geoeconomia”), nei rapporti tra le classi negli Stati africani, nella crescente importanza del proletariato e nella debolezza delle borghesie al potere in quei paesi, con le quali la Meloni e la borghesia italiana vogliono stringere accordi per il controllo delle ricchezze e per lo sfruttamento degli operai locali. È da questo punto di vista, come vedremo, che il “Piano Mattei” rivela il suo carattere avventuristico, reazionario, rapinatore e guerrafondaio.*

L’Africa conta oggi 58 Stati, che si sono costituiti dopo la fine del dominio coloniale europeo, negli anni ’50 - ’70 del secolo scorso. All’alba della “decolonizzazione”, nel 1960, il continente contava 284.000.000 di abitanti; nel 2023 la sua popolazione ha raggiunto 1.490.000.000, di cui 890.000.000 si concentrano nei suoi 10 stati più popolati <sup>1</sup>.

Nei sessanta anni trascorsi dall’indipendenza degli Stati africani, il dominio economico, politico, militare e territoriale delle potenze coloniali è stato sostituito dal dominio industriale, tecnologico, finanziario delle potenze imperialiste, americana europee

russe e cinese, che hanno costituito in Africa le proprie zone d’influenza e si scontrano per conservarle o espanderle.

Le condizioni e l’esercizio del dominio imperialistico sull’enorme continente e sulle sue ricchezze in materie prime ed energetiche sono certamente mutate, ma è fuorviante soffermarsi solo sul rapporto tra le potenze imperialiste e gli Stati africani, che è importante, ma non decisivo. L’aspetto fondamentale da considerare è lo sviluppo capitalistico del continente, che ha raggiunto livelli differenti nei vari Stati, ma li investe e coinvolge tutti.

### *Il proletariato africano, un nuovo gigante*

L’elemento centrale, il prodotto essenziale del processo di accumulazione capitalistica in Africa è dato dall’enorme aumento delle forze di lavoro e in particolare dal proletariato. L’Organizzazione Internazionale del Lavoro stima nel 2023 la forza-lavoro dell’intero continente in 550 milioni di uomini e donne, di cui 514 milioni occupati (erano 367 nel 2010) e 36,4 milioni disoccupati. 4 lavoratori su 5 sarebbero occupati nella c.d. “economia informale” ovvero nella miriade di micro aziende agricole, commerciali e artigianali, che secondo gli economisti delle istituzioni internazionali non danno un “lavoro dignitoso” e condannano alla miseria.

L’O.I.L., infatti, censisce in 145.000.000 lavoratori e lavoratrici “estremamente poveri” nell’Africa sub-sahariana, che non raggiungono un salario di 2,15 dollari al giorno. Questo abisso di miseria rivela la profondità raggiunta dal processo di accumulazione in Africa, che ha ormai a disposizione centinaia di milioni di uomini e donne, giovani, deprivati e staccati dal possesso della terra e dei mezzi di produzione e costretti a vendere la loro forza-lavoro nelle città, nelle miniere, nelle campagne e nei porti ai capitalisti locali e agli investitori imperialisti stranieri, o a emigrare. La miseria e la povertà del giovane proletariato africano sono la “ricchezza” dei capitalisti, ancora più delle materie prime e delle riserve di petrolio e gas del continente. La Meloni, nel discorso conclusivo del “Vertice Italia-Africa” dello scorso 29 gennaio 2024 ha rozzamente rivelato che l’Italia deve puntare a sfruttare questo giovane proletariato “a casa sua”<sup>2</sup>.

<sup>1</sup> Per avere un termine di confronto, si consideri che tra il 1960 e il 2023 la popolazione europea è passata da 605.629.000 a 742.272.000 (ed è attualmente in calo).

<sup>2</sup> “L’Africa non è affatto un Continente povero: detiene il 30% delle risorse minerarie del mondo; detiene il 60% delle terre coltivabili. Il 60% della sua popolazione ha un’età inferiore ai 25 anni, è il continente più giovane del mondo, e questo lo rende anche una terra dalle enormi potenzialità di capitale umano”.

## La lotta di classe al centro dell'Africa del XXI secolo

Proprio la voracità di sfruttamento del proletariato africano da parte del capitalismo finanziario italiano, che ispira il "Piano Mattei", ne rivela il carattere velleitario. Infatti, le potenze imperialistiche, che durante il dominio coloniale miravano ad impadronirsi di territori sterminati per rapinare le loro ricchezze naturali, sono oggi poste di fronte alla necessità di partecipare al dominio e allo sfruttamento delle sempre più numerose classi lavoratrici degli Stati africani, insieme con le corrotte borghesie locali, loro alleate clienti e complici, deboli socialmente e odiate dalle masse lavoratrici e dalla gioventù.

La questione fondamentale nell'Africa del XXI Secolo è dunque la lotta di classe, tra sfruttati e sfruttatori, tra proletariato e capitalisti ed imperialisti. Certo, non vanno sottovalutate le rivalità tra le etnie, i conflitti che ne conseguono all'interno di numerosi Stati e quelli tra le potenze locali, gli interventi militari delle potenze regionali ed imperialiste, tutti fattori di lutti e distruzioni nel grande continente.

Tuttavia, questi conflitti trovano sempre soluzioni e compromessi basati sui rapporti di forza tra gli Stati e, soprattutto, sul comune interesse di opprimere e sfruttare il giovane, ma sempre più numeroso proletariato. E proprio per questa ragione aggravano il fondamentale conflitto di classe.

I piani di dominio e influenza imperialistici, come il "Piano Mat-

tei" della borghesia italiana, sono dunque prima di tutto programmi anti-proletari e reazionari; e vanno analizzati, definiti e combattuti da un punto di vista di classe e rivoluzionario.

In questo primo scorcio del XXI secolo, il proletariato africano ha condotto delle agitazioni sindacali e delle lotte politiche avanzate in molti Stati, dal Sud Africa all'Egitto, dal Sudan all'Algeria, dalla Tunisia alla stessa Libia, martoriata dall'intervento spartitorio delle potenze imperialiste. E va anche considerato che la gioventù è stata protagonista delle proteste politiche, che hanno accelerato l'espulsione della presenza militare francese da Mali, Niger e Burkina Faso.

I proletari ed i giovani africani stanno facendo la loro parte, difendendosi contro le sanguinarie borghesie dei loro paesi, affiancate da questa o quella potenza imperialista. Tocca ora al proletariato europeo e alle sue avanguardie politiche sostenere il proletariato africano, organizzandosi e combattendo le proprie borghesie e i loro piani di dominio in Africa, con una pratica di lotta e una visione internazionaliste e con la prospettiva di costituire il fronte rivoluzionario europeo mediterraneo africano.

È alla luce di queste considerazioni che passiamo all'esame del "Piano Mattei" e alle nostre indicazioni di lotta contro le ambizioni africane dell'italo-imperialismo. *(Continua). (I.)*

*(segue da pag. 7)*

dei decreti sicurezza. Al termine di questa tornata criminalizzatrice la premier afferma con barbara arroganza: "vogliamo carcere per gli scafisti lungo tutto il globo terracqueo". Il bagaglio politico e ideologico dell'accolta di governo è dunque pieno di tutte le armi e strumenti di eliminazione fisica, respingimento, detenzione inumana poggiati sul razzismo, sulle discriminazioni sociali, sulla subordinazione della donna, sull'omofobia; e anche conviventi con l'incubo della *sostituzione etnica*.

Guerra sociale senza quartiere contro la guerra statale portata ai migranti! È falso e pieno di boria castigatrice l'assunto governativo che "il fenomeno migratorio sia gestibile nel rispetto delle regole" e che occorre "stroncare la tratta illegale di esseri umani". Ma nessuna potenza ha scoperto sin oggi come si può stipulare una "regola" qualsiasi con gente che scappa dal proprio paese per cause ingovernabili. Quindi questa boria va respinta e azzerata. Il primo trimestre 2023 registra dal 2017 il maggior numero di vittime nel mediterraneo centrale in conseguenza delle limitazioni imposte alla *protezione internazionale* e della esternalizzazione militarizzata dei confini. In conclusione il Congresso chiama l'organizzazione ad agitare le indicazioni operative formulate con la presa di posizione dell'8 marzo 2023, applicandole con riferimento alle situazioni specifiche; nonché ad estendere le seguenti: a) chi colpevolizza le vittime merita condanna senza appello; b) chiusura dei Centri per il rimpatrio, strumenti di punizione e di ricatto; c) sabotare l'esternalizzazione della punizione finalizzata all'espatrio presso paesi esterni subalterni (abbasso il vassallaggio punitivo italo-albanese concordato col protocollo d'intesa 5/12/2023); d) per l'unità e il fronte proletario internazionale.



*Sciopero degli operai tessili egiziani*



# *Alzare la bandiera dell'internazionalismo di classe Fronte proletario della gioventù combattiva europea mediterranea contro il massacro sionista a Gaza*

*I "Giovani Palestinesi in Italia" hanno fatto appello a tutti i sindacati di base per realizzare scioperi e mobilitazioni allo scopo di "fermare il genocidio" e di "cessare il fuoco in Palestina e in tutte le guerre". Il Si Cobas ha raccolto questo appello, proclamando lo sciopero generale di venerdì 23 febbraio e la manifestazione nazionale di Milano il 24.*

*A queste iniziative, inserite in una più vasta mobilitazione internazionale, hanno aderito: CUB, SGB, USB, ADL Cobas, ADL Varese, Confederazione Cobas, SIAL Cobas, Cobas Sardegna, Giovani Palestinesi in Italia, Unione Democratica Arabo Palestinese, Associazione dei Palestinesi in Italia, CLP, Sol-Cobas, Camera del Lavoro autonomo e Precario, oltre a numerosi raggruppamenti politici di estrema sinistra. Abbiamo partecipato anche noi alle due iniziative per dare il nostro contributo pratico e la caratterizzazione politica dei fatti, ai fini del che fare al di là dell'ovvio.*

## *Il massacro sionista e i suoi complici*

L'esercito israeliano ha distrutto in questi mesi, impassibilmente, Gaza e campi profughi; facendo più di 30.000 morti e decine di migliaia di feriti; e ha creato le condizioni perché muoiano di fame, malattie e sofferenze altre decine o centinaia di migliaia di donne e bambini privati di tutto; ha preparato il terreno per espellere i superstiti della *Striscia*. È dunque giusto mobilitarsi contro questo massacro del popolo palestinese che può essere fermato solo con l'immediato cessate il fuoco e il ritiro dell'esercito israeliano dalla *Striscia di Gaza*.

Detto questo sullo *Stato sionista*, vanno poi denunciati e com-

battuti tutti gli Stati che hanno consentito l'oppressione del popolo palestinese e che oggi assistono al massacro: le potenze del Medio Oriente (Egitto, Iran, Turchia, Iraq, Siria, Libano, Arabia Saudita, Emirati Arabi) e quelle imperialistiche (USA, Russia, Cina, Francia, Gran Bretagna, Italia, Germania), e che tutte quante si disputano il dominio e il controllo della strategica regione, piratandovi da anni guerra morte e distruzione (in Iraq, Siria e Yemen); e sono ormai mobilitate - in questa fase di crisi economica, politica e militare del sistema capitalistico - in nuove guerre di spartizione.

## *Stare dalla parte del proletariato palestinese Combattere l'imperialismo italiano*

La posizione che va affermata come obiettivo politico è quella di stare dalla parte del proletariato palestinese, sfruttato e oppresso sia dal padronato israeliano, sia dai possidenti palestinesi rappresentati dai nazionalisti dell'OLP, sia da quelli islamisti di Hamas. E avvertiamo che di fron-

te al massacro di oggi e alle stragi che si preparano in futuro, non solo in Israele/Palestina ma in tutto il Medio Oriente, l'unica salvezza per i proletari dell'area non sta nel nazionalismo, nello scannarsi per gli interessi dei propri sfruttatori in nome della nazione e della religione, ma nell'interna-

zionalismo: nell'unione dei lavoratori arabi, israeliani, turchi, egiziani, iraniani, per i comuni interessi di classe.

I proletari del Medio Oriente, oltre cento milioni di giovani uomini e donne, hanno mostrato la loro grande potenzialità sociale con le rivolte contro le varie cricche corrotte al potere, dall'Iran all'Egitto; e ora possono diventare una potenza politica se si danno a costruire le proprie organizzazioni rivoluzionarie per insorgere contro le loro marce borghesi e buttare le basi per una Federazione Socialista del Medio Oriente.

Anche noi, qui in Italia possiamo contribuire alla lotta classista dei proletari del Medio Oriente, partendo dal principio che *"il nemico è in casa nostra"*, per noi come per loro. Per noi è la borghesia italiana. L'Italia è una potenza imperialistica che ha sempre avuto fortissimi interessi nel Mediterraneo Medio Oriente e Africa ed è presente con le sue banche, industrie, missioni delle forze armate in tutta la regione, dal Libano al Mar Rosso. Il governo Meloni prosegue questa politica imperialista con il cosiddetto *"Piano Mattei"*, che si può riassumere in poche parole: rapina delle risorse energetiche e loro controllo, con convogliamento da parte dell'ENI in Italia ed Europa; respingimento dei migranti, reclusione nei CPR in Italia e all'estero, filtraggio di quelli che si vogliono sfruttare; sostegno e alleanza con i più sanguinari nemici del proletariato, da Al Sisi a Erdogan, da Khamenei a Netanyahu.

L'Italia è un complice attivo di Israele, come è un protagonista

della NATO nella guerra russo-ucraina. Perciò, battendoci contro la borghesia italiana e il suo governo reazionario, militarista e militarizzatore, diamo un sostegno concreto ai proletari palestinesi e a quelli russi, ucraini e di tutto il Medio Oriente e contribuamo alla costruzione di un fronte rivoluzionario anticapitalista nel Mediterraneo e in Europa.

Dobbiamo attaccare da un punto di vista classista la politica di questo governo di affaristi e reazionari, che di fronte alla crisi generale del sistema capitalistico persegue la *"competitività del Made in Italy"* attraverso l'impovertimento generalizzato dei lavoratori, la precarietà strutturale e la flessibilità assassina, la politica criminale di aumento delle pene e delle carceri contro giovani, immigrati e operai; che limita i diritti e la dignità; che riarma esercito aviazione e marina per missioni che portano morte e distruzione e per le guerre imperialistiche di spartizione del mondo. Non limitiamoci a contestare solo alcuni aspetti della politica borghese come la spedizione di armi ad Israele ed Ucraina o a criticare il riarmo in quanto taglia pensioni e servizi.

Battiamoci per l'aumento generalizzato di salari e pensioni, per la riduzione dell'orario di lavoro a parità di salario e la tutela della salute e della vita dei lavoratori, per il salario minimo garantito di Euro 1.750,00 per lavoratori e disoccupati, contro le norme antisociopero e le leggi di polizia antioperaie e antigiovanili. Ritiro delle missioni militari italiane all'estero. Ritiro delle navi da guerra schierate nel Mar Rosso. Fuori l'Italia dalla NATO e la NATO dall'Italia. Guerra a chi porta guerra.

Per un forte sindacato di classe e lo sviluppo del partito rivoluzionario.

L'Esecutivo della Sezione di Milano

## *Trovare una via d'uscita contro i quotidiani massacri di operai*

*(Sui massacri operai che ricorrono a scala crescente)*

*A Firenze otto operai travolti e schiacciati dal crollo di una grossa trave che causa cinque morti e tre feriti gravi. Una carneficina assurda propria dell'utilizzo banditesco della forza-lavoro.*

*Tutti i responsabili devono pagare! Ma questo non basta. Bisogna trovare una via d'uscita. È necessario che gli operai quando iniziano il lavoro si assicurino che non ci siano rischi e blocchini in caso contrario l'attività fino alla rimozione del pericolo.*

### *La strage di Firenze*

Venerdì 16 febbraio verso le ore 9 a Firenze in via Martiri nel cantiere del nuovo centro commerciale Esselunga, area dell'ex panificio militare, cede una delle travi portanti della struttura in cemento armato, travolgendo una squadra di otto operai. Cinque muoiono all'istante (Bouzekri Rahimi, 56 anni, Mohamed El Fahren, marocchino di 24 anni; Mohamed Toukabri, tunisino di 54 anni; Taoufik Haidar, marocchino di 45 anni, Luigi Coclite, 59 anni), mentre gli altri tre (rumeni) sono ricoverati in gravi condizioni al Policlinico di Careggi.

Questa ennesima strage di lavoratori, a vedere le cose nella cruda realtà, è la conseguenza rivoltante di tre strategie imprenditoriali: a) prima di tutto della prassi irresponsabile e frodatrice dell'impresa appaltatrice (nella specie Attività edilizie Pavesi srl) che ha assunto manodopera ricattabile inquadrandola nel contratto metalmeccanico per evadere ai possibili controlli previsti dal contratto edile; b) in secondo luogo perché gli immigrati sono costretti ad accettare ogni forma di lavoro schiavizzato pagato poco e/o in nero; il che ne incentiva l'uso distruttivo come indicano i 145 *"omicidi bianchi"* che si contano dall'inizio dell'anno; c) in terzo luogo perché ha una sua causa specifica nell'estensione-liberalizzazione del *subappalto*. Pare fossero addirittura 30 le imprese subappaltatrici impegnate nel-

la costruzione del nuovo supermercato Esselunga.

La liberalizzazione dei subappalti ha preso il volo negli ultimi anni; col PNrr il governo Draghi il 25 maggio 2021 ha dato il via alla liberalizzazione del subappalto tramite il *decreto semplificazioni del codice appalti* (vedi nostro volantino 30 maggio 2021). Questo a sua volta viene peggiorato dal nuovo Codice degli Appalti emanato dal governo Meloni e esaltato dal Ministro delle Infrastrutture Salvini, entrato in vigore il primo aprile 2023. L'aggiornamento lo ha reso operativo il primo gennaio 2024. Le novità rilevanti sono: via libera al subappalto a cascata, detto in gergo non tecnico, subappalto del subappalto, prima formalmente vietato; facoltà, a partire da aprile 2023, alla stazione appaltante di affidare allo stesso operatore economico sia la progettazione esecutiva che l'esecuzione dei lavori. Quindi il lavoro edile diventa il capro espiatorio della voracità di guadagno e di speculazione della rete di subappaltatori a nulla servendo ispezioni e controlli.

### *Che cosa fare*

Di fronte al fiume di sangue che inonda i cantieri, e qualunque altro luogo di lavoro, non possiamo fermarci a piangere i morti o a imprecare contro la sete

*(Segue a pag. 15)*

# L'Autonomia differenziata in Parlamento

## Avanza la devastazione del Sud a vantaggio del Nord

Il 23/1/2024 il Senato ha approvato il disegno di legge governativo sull'attuazione dell'"autonomia differenziata" delle Regioni a statuto ordinario, che è quindi passato alla Camera. Questo disegno di legge porta il marchio del ministro leghista Calderoli, ma non è visto male da diversi esponenti del PD (ricordiamo che furono i DS poi confluiti nel PD a modificare l'art. 116 della Costituzione, e che nel 2017 anche la Regione Emilia-Romagna appoggiò i progetti delle giunte leghiste del Veneto e della Lombardia, che avevano organizzato i referendum sulla autonomia delle proprie regioni).

Per evitare che il nocciolo economico-sociale di questa importante questione si perda in un mare di parole vuote e incomprensibili, ripercorriamo i punti essenziali.

Il 48° Congresso di Partito, nel 2014 ha dedicato una parte dell'analisi e del dibattito alla questione della "autonomia differenziata" (ved. l'opuscolo «Unità proletaria per abbattere lo Stato securitario» pubblicato il 25/10/2020), qualificando il "regionalismo differenziato" come espressione apicale della devastazione meridionale, richiamando i dati reali della situazione italiana: a) dall'inizio secolo cresce il divario economico tra Sud e Nord; b) la spesa annua che ogni comune eroga per ogni bambino al Nord è di 3.000 €; al Centro di 2.000 €; in Calabria di 88 €; c) secondo i dati del 2017, al Sud, che ha il 34,3% della popolazione, spetterebbe il 34,3% della spesa pubblica, ossia 352 miliardi del totale (cioè di 1.026,3 miliardi), mentre ne riceve 280,5 con una decurtazione di 61,5 miliardi annui; d) ancora più divaricata è la destinazione degli investimenti obbligatori previsti per il Sud, che dovrebbero oltrepassare il 34%; nonché per la distribuzione dei fondi strutturali UE per l'innovazione che al Sud è metà del livello nazionale; e, a seguito, per lo stato delle infrastrutture, delle ferrovie, e degli accumuli di rifiuti. Il Congresso ha concluso che la spaccatura tra Sud e Nord è così profonda che non si era mai vista dall'"unità". E se a questi dati si aggiungono le disuguaglianze sociali, le condizioni di miseria e invivibilità, lo spettacolo che balza agli occhi è quello di una devastazione sconfinata.

Ciò detto e premesso, avviciniamoci ora a quello che il "falco Calde-

rolì", Ministro per gli Affari Regionali del governo Meloni, considera l'"ultimo miglio" dal traguardo finale. Partiamo, cioè, dallo smascheramento parlamentare della pretesa di Veneto Lombardia Emilia-Romagna di acquisire la potestà esclusiva su queste 23 materie rimaste di "normazione concorrente" Stato-Regione ex art. 117 Cost.: 1. Rapporti internazionali e con la UE - 2. Commercio con l'estero - 3. Tutela e sicurezza del lavoro - 4. Istruzione - 5. Professioni - 6. Ricerca scientifica e tecnologia - 7. Tutela della salute - 8. Alimentazione - 9. Ordinamento sportivo - 10. Protezione civile - 11. Governo del territorio - 12. Porti e aeroporti - 13. Grandi reti di trasporto e navigazione - 14. Ordinamento della comunicazione - 15. Energia - 16. Previdenza integrativa - 17. Coordinamento finanza pubblica-tributi - 18. Tutela dell'ambiente - 19. Valorizzazione beni culturali - 20. Promozione attività culturali - 21. Aziende di credito a carattere regionale - 22. Enti regionali di credito agrario - 23. Organizzazione giustizia di pace.

Sul finire di maggio 2023 l'UE ha sollevato la sua critica all'"autonomia differenziata", rilevando che essa metteva a rischio i conti e che il Ddl in esame al Senato (che lo ha approvato nel mese di gennaio 2024) comprometteva la capacità del governo di "indirizzare la spesa pubblica" e ampliava le "disparità regionali". Il 1° giugno 2023 Bankitalia ha fatto suo l'allarme, deducendo che la compartecipazione alla sola Irpef consentirebbe alle tre Regioni riv-

dicatrici i seguenti introiti: Emilia-Romagna 78,8 miliardi; Lombardia 70,7; Veneto 90,2. Il Senato dispone un'inchiesta. Il 25 giugno alcuni quotidiani, riferendosi alle audizioni in corso al Senato, scrivono: "bluff svelato": l'autonomia conviene solamente alle Regioni del Nord. Ma che razza di scoperta è questa se è dal 2001, cioè dalla riforma costituzionale D'Alema, che lo "Stato unitario" si è ricomposto territorialmente in chiave nordica antimeridionale, e da allora le cose vanno, nella sostanza e nelle apparenze, in questo senso e direzione! Ed allora, invece di perdere tempo e strepitare svelamenti macinati dalla storia, era forse il momento di mettere il naso sui propositi effettivi dell'inchiesta promossa dal Senato sui Lep e, per riempimento, sull'Irpef a 22 anni dalla riforma. Per quanto ci riguarda affermiamo subito che da questa inchiesta, alla luce specifica delle 60 audizioni in Senato e dei responsi dei vertici istituzionali, emergono gli aspetti più scandalosi e marci del sistema politico di potere dell'ultimo ventennio, che ora rifluiscono come ingombri post mortem del suo programma di frodi e di inganni.

I Lep, determinati come livelli essenziali delle prestazioni da garantire a tutti i territori e a ogni persona; nonché come concambio tra autonomia differenziata e garanzia della loro effettiva applicazione alla totalità delle Regioni, si sono sin da subito dimostrati una moneta falsa in quanto nessuna delle cosche contraenti pensava di realizzarli e sapeva anche che mancavano i soldi occorrenti alla loro realizzazione. La cosca leghista Bossi-Calderoli fino al 2011 si è giostrata dietro il muro fittizio del "costo storico", ossia dei costi localmente esistenti; quella sedicente democratica non li ha messi neanche in agenda in nessun progetto governativo. Sono quindi tutte fellone e vendute al denaro le cosche politico-parlamentari che hanno colluso nell'insabbiamento dei Lep.



Ci soffermiamo ancora un momento sul punto per fare un accenno allo *squagliamento* del comitato dei 4 saggi formato da Giuliano Amato, Franco Gallo, Alessandro Pajno, Franco Bassanini, col compito di individuare i Lep. Il 3 luglio 2023, con una lettera indirizzata a Calderoli e al presidente del comitato per la definizione dei Lep (impersonato da Sabino Cassese), Amato e gli altri tre saggi si sono dimessi dal relativo comitato, motivando l'abbandono con l'impossibilità di poter definire il fondamento politico-sociale dell'autonomia differenziata, cioè il costo dei Lep, in mancanza dell'individuazione degli standards minimi dei servizi indispensabili per garantire in tutto il territorio nazionale i diritti civili e sociali garantiti dalla Costituzione. Secondo i predetti saggi resta indeterminata e indeterminabile l'effettiva portata dei Lep. Bassanini, ex ministro della Funzione pubblica, intervistato dopo le dimissioni ha spiegato che nel primo comma della manovra è detto che prima vanno determinati i Lep per superare i divari territoriali e solo dopo si può procedere all'attuazione dell'autonomia differenziata; ma finché non saranno determinati tutti i Lep necessari per garantire a tutti i diritti di cittadinanza non sappiamo quali risorse possiamo dare alle Regioni che chiedono delle funzioni e dei compiti in più senza danneggiare i cittadini delle altre Regioni. E ha concluso avvertendo che la determinazione dei Lep non può essere fatta una materia alla volta; i Lep vanno determinati tutti prima; ed è un lavoro che richiede almeno un anno. Nulla è da escludere nel falso giuoco sulla *autonomia differenziata*, compresa la stampella piovuta dal cielo, se servirà ancora, del punto di vista di Amato sulla *"ineffettività dei Lep"*; anche se controllata dall'opinione opposta di Bassanini sulla loro determinazione entro un anno. In ogni caso, chiudiamo l'argomento con un fatto significativo di cui si vedranno più avanti gli effetti. Il 25 luglio 2023 in Senato Calderoli ha chiesto la decisione sul proprio Ddl senza i Lep: e così è stato fatto con l'approvazione del Ddl il 23 gennaio scorso e con la discussione in corso alla camera.

*segue da pag. 13*

padronale di profitto. Bisogna reagire, organizzarsi, opporre e far valere i propri diritti. Gli operai e le operaie hanno in sé la forza e la capacità di salvaguardare la loro integrità e salute; sia perché sono loro personalmente a erogare le energie lavorative, sia altresì perché sono essi stessi a contatto con le condizioni di lavoro e normalmente ne percepiscono pericolosità e insicurezza. Per cui fondamentalmente sta in loro la chiave di salvezza, chiave che è quella di opporsi alle situazioni di pericolo, bloccando l'attività. Col contratto di lavoro l'operaio non vende la vita né la salute; vende la prestazione, la fatica. I garanti della vita e della salute sono e non possono essere che i lavoratori stessi, **prima di tutto**; e quindi debbono attivarsi e proteggersi. Ripetiamo, in materia non contano i fantomatici *"ispettori del lavoro"* né le sanzioni amministrative. Vale, solo e soltanto, la determinazione di lavoratori/ci tradotta in adeguate forme di azione e organizzazione.

Pertanto, e concludendo, articoliamo le indicazioni operative

necessarie al che fare concreto:

1) formare in ogni luogo di lavoro, ove possibile, i comitati ispettivi operai col compito di bloccare l'attività

In ogni caso di pericolo e/o di nocività; fino alla eliminazione del rischio;

2) impedire che vengano buttate allo sbaraglio le giovani forze-lavoro senza adeguata esperienza e idoneità;

3) predisporre organismi ispettivi territoriali per assicurare il controllo sulle piccole e medie aziende, ove occorra;

4) esigere l'abolizione del ricatto lavoro-permesso di soggiorno per liberare gli immigrati dalla semi-schiavitù;

5) e, soprattutto, tenere bene in mente che senza battere il padronato e rovesciare il capitalismo non si potrà mai sradicare né arginare la catena di omicidi bianchi e degli infortuni senza fine.

Il nostro commosso saluto a morti e feriti. Non stancarsi mai di lottare.

Milano, 21 febbraio 2024

La Commissione Operaia  
Centrale

#### VIVA L'UNIONE DEI LAVORATORI EUROPEI MEDITERRANEI E AFRICANI

È con questa parola d'ordine che Rivoluzione Comunista ha aderito alla manifestazione classista e internazionalista *"Senza patrie né frontiere"*, che si è tenuta a Parigi il 23 marzo 2024, per l'unità dei lavoratori europei ed immigrati contro le politiche reazionarie e xenofobe dei governi europei.

Al corteo, partito da piazza della Bastiglia, hanno partecipato 2.000 persone. È seguito il meeting organizzato al teatro Le République dal Nouveau Parti Anticapitaliste - Révolution, e da Lotta Comunista. Vi è intervenuto un nostro compagno, sottolineando l'importanza del fronte di lotta comune dei proletari francesi ed italiani contro le politiche razziste dei propri Stati imperialisti, campioni di razzismo e di politiche anti-immigrati in Europa e nel mediterraneo.



## **IL GOVERNO POSTFASCISTA DIO-PATRIA-FAMIGLIA IMPOVERISCE LE MASSE E ATTACCA DIRITTI E AUTONOMIA DELLE DONNE.**

*Meloni e compari sostengono la politica aggressiva militarista predatoria in casa, in europa, medio oriente, Africa.*

*Le donne e le ragazze si pongano alla testa della lotta contro questo governo e il sistema capitalistico in piena crisi e marcimento.*

*Sostegno pieno e generale alle lavoratrici in sciopero l'8 marzo.*

*Organizzarsi nel partito rivoluzionario comunista e internazionalista.*

Il governo postfascista sta portando avanti a tutta birra la sua politica antifemminile, anti-giovanile, anti immigrati, repressiva e punitiva. Questa politica si basa sull'impoverimento di massa a vantaggio del capitale parassitario, banche, assicurazioni, industria militare, dell'energia e compagnia bella; ed è imperialistica e guerrafondaia, in Ucraina, in Africa e in Medio Oriente e non solo. Col suo schieramento pro-Israele, questo governo è complice dell'orrendo massacro di migliaia di donne e bambini palestinesi nella striscia di Gaza, e riversa il costo più alto di questa sua scellerata politica soprattutto sulle donne, lavoratrici, giovani, e anche sulle pensionate, che toccano ogni giorno con mano il peggioramento della propria condizione: salari sempre più bassi (spesso nemmeno pagati), orari e ricatti senza fine, molestie e mobbing, infortuni e morti sul lavoro per l'ingordigia di un padronato che risparmia sulla sicurezza; e nelle scuole, lasciate nel degrado, il ministro dell'istruzione e del merito impone con i suoi interventi martellanti la linea dura di un umiliante disciplinamento e di un indottrinamento nazionalistico a suon di sanzioni, di repressione e bocciature; pretendendo perfino di normare il comportamento delle studentesse negli aspetti più personali come l'affettività o l'abbigliamento; i servizi essenziali, come sanità, scuola, sostegno ai disabili e agli anziani, lasciati senza risorse, sono quasi al collasso; con l'ovvia ricaduta immediata sulle spalle delle donne che si ritrovano per di più l'Iva aumentata su assorbenti, pannolini, latte in polvere, alla faccia dell'ipocrita campagna governativa

contro il calo demografico! Infine, dulcis in fundo, l'attacco all'aborto, alla gravidanza per altri, alle coppie omogenitoriali e ai loro figli non demorde; e i femminicidi continuano senza freni.

Lotta totale contro il governo «dio-patria-famiglia»!

Difendiamo i nostri interessi dallo sfruttamento padronale, i nostri diritti, la nostra dignità. Non lasciamoci trascinare nel macello bellico. Contrastiamo con fermezza, in nome dell'internazionalismo proletario, la politica imperialistica del governo e dello Stato, che sono conniventi con i regimi più reazionari, dallo Stato sionista, massacratore del popolo palestinese, a tutti i regimi teocratici e autocratici dell'area.

Uniamoci, organizziamoci, battiamoci per:

1) la difesa agguerrita dei salari, il salario minimo garantito di € 1.750 al mese per occupate/i, disoccupate/i, precarie/i, sottopagate/i, immigrate/i, condizione minima necessaria per essere autonome e libere; riduzione dell'orario di lavoro a 30 ore settimanali in 5 giorni senza riduzione del salario; parità salariale donna-uomo; età pensionabile a 57 anni; pensione uguale al salario; azioni collettive organizzate contro caroprezzi, caro-bollette, caro-casa;

2) il pieno riconoscimento del valore sociale della maternità e del diritto della lavoratrice all'astensione retribuita dal lavoro fino all'anno di età del bambino, con un assegno mensile di 500 euro per il triennio successivo; nidi e asili per tutti; aumentare l'assistenza alle partorienti in ospedale e a domicilio, organizzare un'adeguata assistenza nei casi di depressione post-parto;

3) il pieno riconoscimento dell'autonomia e della dignità femminile: NO ai ginecologi obiettori di coscienza e alle associazioni pro-vita nel SSN; NO ai cimiteri dei feti, no ai disegni di legge restrittivi dell'autonomia delle donne. L'aborto deve essere libero gratuito assistito e garantito in tutte le strutture ospedaliere e l'accesso alla pillola abortiva libera da restrizioni. Giù le mani dello Stato dal corpo delle donne, no alla criminalizzazione della maternità surrogata.

4) Potenziare l'autodifesa collettiva e sociale, contro la violenza maschile padronale e statale, per colpirla e neutralizzarla ovunque avvenga; respingere ogni attacco a persone LGBTQ+. Ilaria Salis libera subito!

5) Rilascio immediato del permesso di soggiorno ad ogni immigrata presente sul territorio nazionale.

6) Contro il militarismo il nazionalismo l'imperialismo portatori di morte, fronte rivoluzionario internazionale per il potere proletario. Fuori l'Italia dalla Nato e la Nato dall'Italia!

7) Attrezzarsi del partito comunista e rivoluzionario strumento indispensabile per abbattere il capitalismo e far nascere una società disinquinata di libere/i ed eguali.

(Volantino diffuso l'8 marzo 2024 dalle compagne della Commissione Femminile)

*La Rivoluzione Comunista* - Giornale di partito - Redazione e stampa: Piazza Morselli 3 - 20154 Milano - Direttore responsabile: Lanza

**SEDI DI PARTITO - Milano:** P.za Morselli, 3; via Salvo d'Acquisto, 9 presso il circolo Saverio Saltarelli, aperto il martedì e mercoledì dalle ore 16 - **Busto Arsizio:** via Stoppani 15 presso il Circolo di Iniziativa Proletaria Giancarlo Landonio, aperta il martedì mattina dalle ore 10.

SITO INTERNET:  
www.rivoluzionecomunista.org  
e-mail: rivoluzionec@libero.it